In un discorso elettorale a Trieste

Brodolini riprende il tema di una possibile crisi

Critiche dei giornali dc e cattolici all'atteggiamento di Saragat sull'unificazione PSI-PSDI - L'arrivo di Harriman - Il « deterioramento » del centro sinistra denunciato dalla sinistra cattolica

L'attività politica ha segnato ieri una pausa, in seguito alla giornata festiva, ed è da prevedersi che questa relativa stasi si protrarrà ancora per qualche giorno, fino all'inizio della prossima settimana, quando, con la riapertura delle Camere, il discorso politico riprenderà a pieno ritmo. In fase calante sembrano anche i commenti polemici diretti di parte democristiana sull'unificazione PSI-PSDI; mentre il *Popolo* tace, è evidente nei giornali fiancheggiatori come ad esempio la *Gazzetta del Popolo* un certo sforzo di ridimensionamento. Abbastanza marcati risultano invece i rilievi critici sul tema della « visita di omaggio » dei socialisti unificati al Presidente della Repubblica. Di « procedura insolita e innovatrice » parla la stessa *Gazzetta del Popolo*, mentre l'*Avvenire d'Italia* scrive che questa iniziativa non mancherà « di suscitare qualche ulteriore polemica » e definisce il problema come delicato « in quanto coinvolge non tanto l'aspetto formale degli attributi del Capo dello Stato quanto quegli elementi di prassi che ne vengono definendo la figura nell'ambito costituzionale, attraverso l'esperienza concreta. Quello che si può dire su questo piano — prosegue il giornale bolognese — è che, dalla fondazione della Repubblica ad oggi, si viene sempre più delineando la figura di un capo dello Stato interventista, anzichè di un capo dello Stato di tipo « notarile ».

In un discorso elettorale a Trieste, uno dei vicesegretari del partito unificato, l'on. Brodolini, ha espresso meraviglia per la « ipersensibilità » con la quale la DC ha reagito alla Costituente e agli accenti « anche polemici » che vi sono risuonati, affermando che non c'è contraddizione tra la lealtà della collaborazione al governo e l'aspirazione « ad un mutamento dei rapporti di forza che assegni alla componente socialista un ruolo sempre più rilevante nella vita del Paese ». Brodolini ha poi ripetuto che la ipotesi di una crisi può nascere soltanto dalla eventualità che vengano « disattesi o delusi » gli impegni di governo; per l'ennesima volta, egli ha inoltre sollecitato « un urgente rilancio della volontà realizzatrice della politica di centro-sinistra ». Se questo ci sarà, la coalizione « potrà tranquillamente giungere al traguardo di nuove elezioni politiche. Altrimenti le responsabilità non saranno state le nostre ».

Negli ambienti della sinistra cattolica le critiche all'involuzione dell'attuale formula di governo divengono sempre più frequenti. Un editoriale del *Regno*, rivista intorno a cui si raccoglie un gruppo di sacerdoti e laici cattolici bolognesi, parlerà nel suo prossimo numero di « progressivo deterioramento » che trasforma il centro-sinistra da « scelta coraggiosa nuova » in « formula di potere e come tale tendenzialmente conservatrice ». L'articolo è interessante anche perchè ammonisce la DC che essa potrà conservare una funzione solo a condizione che sia attenta « alle prospettive future e che ricerchi sempre di più in se stessa e in termini politici le ragioni del consenso ». Infatti, conclude la rivista, « nelle elezioni generali del 1968 i richiami disciplinari dal pergamo che abbiamo uditi nel passato non sarebbero omogenei nè col grado di coscienza di sè che la Chiesa ha raggiunto col Concilio, nè con le prospettive future dell'ordine più strettamente politico ».

L'ambasciatore viaggiante di Johnson, Harriman, è giunto ieri sera a Roma, e oggi s'incontrerà con Fanfani, Moro, Saragat e con Paolo VI. Secondo indiscrezioni, il pontefice gli consegnerebbe un nuovo messaggio per il presidente americano. Il tono di questo messaggio sarebbe di profonda preoccupazione per gli sviluppi dell'azione americana nel Vietnam; vi si insisterebbe sulla necessità di un effettivo gesto di pace da parte americana.

m. gh.

Il partito al lavoro per le « giornate » di tesseramento

TRIESTE: in testa le organizzazioni di fabbrica

Tre sezioni al 100%, altre dieci oltre l'85 — Più di cinquanta reclutati - Stretto legame fra tesseramento e attività elettorale

TRIESTE, 1

Tre sezioni al 100%, un'altra decina oltre l'85% e vicinissime al completamento. Le rimanenti con il lavoro già avviato e a buon punto. Più di una cinquantina, infine, i nuovi iscritti.

I risultati parziali e ancora incompleti delle prime giornate della settimana del tesseramento configurano un quadro più che soddisfacente della mobilitazione dei comunisti triestini che rappresenta la più eloquente smentita a quanti, a corto di argomenti, si trastullano periodicamente con la pretesa crisi del nostro partito. La campagna di tesseramento per il 1967 si intreccia quest'anno nel capoluogo giuliano con un'altra scadenza della massima importanza: le elezioni per il rinnovo delle amministrazioni comunale e provinciale. Da questa coincidenza lo stesso lavoro di distribuzione delle tessere, di avvicinamento dei compagni da parte degli attivisti e dei dirigenti delle sezioni e dei dirigenti delle sezioni, ha assunto una precisa caratterizzazione politica.

La sezione della fabbrica macchine « Sant'Andrea », che sarà smantellata e assorbita dalla « Grandi motori » a direzione Fiat è una di quelle che hanno già superato il 100% iscrivendo nuovi compagni. Nell'altra azienda, destinata a sparire, il cantiere San Marco, i comunisti che hanno rinnovato la tessera sono il 90% anche qui con nuovi reclutati; la Italsider è al 100%, la sezione del porto e dei magazzini generali all'85% e sulla stessa percentuale sono le organizzazioni del Cantiere navale giuliano, del « Felzegi » e dello stabilimento della raffineria « Total ». Insomma i lavoratori delle fabbriche e dei cantieri non si sono lasciati ingannare dagli slogan altisonanti della promessa della « grande Trieste ».

Anche i compagni della « Campi Elisi » e della « Gabrielli » si sono mossi con slancio; e i risultati si sono visti subito: due sezioni che hanno superato il 100% con circa 20 nuovi iscritti. Anche sull'altopiano, tra gli sloveni, la campagna di tesseramento sta procedendo bene.

Ad Aurisina quasi tutti i compagni hanno già la tessera del partito. Numerose feste dell'iscritto sono già in calendario; di particolare rilievo quella del 7 novembre che avrà luogo nella sede centrale della federazione in cui si tireranno le somme di questa settimana.

L'impegno che la federazione si è assunto è di arrivare alla scadenza elettorale del 7 novembre con tutti i comunisti ritesserati per il nuovo anno. Un impegno che, alla luce dei primi risultati, sembra più che possibile.

FIRENZE: distribuite 14.000 tessere

La federazione di Firenze, nel trarre il bilancio della prima « giornata », ha comunicato di aver distribuito 14.000 tessere, 4.000 in più dell'anno scorso. Il lavoro è proseguito con ritmo altrettanto serrato anche nella giornata di ieri. Vengono in particolare segnalate le seguenti sezioni: S. Casciano con 300 tessere e 12 reclutati, Castel di Signo col 100% dei tesserati, Rifredi con il 50%, la «Teti» con tre reclutati, Chiesanova con 3 reclutati, Pontassieve con 4 reclutati, Castelfiorentino con 4 reclutati, Galluzzo con 100 tessere consegnate ed una media contributiva di 2.280 lire a compagno.

Sezioni al 100%

Hanno segnalato di aver superato gli iscritti del 1966 le seguenti organizzazioni: sezione Delia (Caltanissetta), Montesavio (Ancona) con 10 reclutati, cellula dipendenti comunali di Pescara, Porcia (Pordenone) con 3 reclutati: questa sezione era passata nel corso del 1966 da 32 a 56 iscritti; Aiola di Montecchio (Reggio E.) con una contribuzione finanziaria media di 3.400 lire a compagno, le cellule dei dipendenti FF.SS. di Reggio E. con una media finanziaria di oltre 6.000 lire, la cellula COCEP di Castelnuovo Sotto (R.E.) con 5 reclutati, Annunziata di Pontremoli (Massa Carrara), la sezione Borgo (Palermo) che ha raggiunto il 120% con 30 nuovi compagni.

Dalla federazione di Imola si segnalano: 8 reclutati a Casalfiumanese, 2 a Fontanello, 5 alla cellula CEFLA.

Intervista con il compagno on. De Pasquale

Fitti: quattro proposte a tutela degli inquilini

« Slittamento » di sei mesi dello sblocco (per i pensionati fino al 30 giugno 1970); norme generali (durata dei contratti, spese accessorie, depositi, sospensione degli sfratti); commissioni comunali per l'equo canone; legge per l'edilizia popolare Moro pretende solo lo sblocco puro e semplice alla fine dell'anno - I comunisti decisi ad opporsi al tentativo di prevaricare la volontà del Parlamento

La commissione speciale della Camera, alla ripresa dei lavori parlamentari, la prossima settimana, concluderà la discussione generale della legge per i fitti. Sui lavori della commissione abbiamo rivolto alcune domande al compagno on. Pancrazio De Pasquale, vice presidente della Commissione.

La Commissione speciale istituita dalla Camera per elaborare una nuova disciplina generale delle locazioni — ci ha detto De Pasquale — ha avuto una vita stentata perchè i suoi lavori sono stati continuamente intralciati dal governo e dal gruppo dirigente democristiano, decisi ad ostacolare un approdo positivo degli sforzi e degli apporti nostri e di tutti coloro i quali comprendono che attraverso una regolamentazione legislativa è ormai necessario porre un freno al disordine locativo ed alla speculazione sui fitti.

Il sabotaggio del governo e della DC in un primo tempo si manifestò attraverso estenuanti manovre di rinvio, ed in un secondo tempo — da quando fu presentato il famigerato disegno di legge governativo per lo sblocco — si trasformò in una arrogante pressione per strozzare ogni dibattito, per accantonare ogni altra proposta, anche se proveniente dalle file della maggioranza, per rinchiudere i lavori della Commissione entro i limiti della cosiddetta « scelta governativa ». In questa seconda fase, il governo rappresentato dal sottosegretario De Cocci (che si qualificò come il portavoce della proprietà edilizia) pretendeva di imporre alla commissione che ogni discussione partisse dalla preventiva accettazione del principio del ritorno puro e semplice alla cosiddetta « libertà di mercato », cioè dell'arbitrio totale, in tema di canoni e di sfratti.

Noi abbiamo reagito con grande energia ed il diritto della Commissione a pronunciarsi su tutti gli aspetti della questione (equo canone ed altre norme) è stato salvaguardato.

Come si sono qualificate le varie forze politiche in questa fase del dibattito?

La nostra strenua difesa dei diritti del Parlamento e la nostra lotta contro il tentativo di trasformare l'Assemblea legislativa in una camera di registrazione degli impegni assunti da Moro con i padroni dell'edilizia, ha ridato coraggio a quei socialisti e a quei democristiani di sinistra che in un primo tempo sembravano aver ceduto al ricatto governativo. Nelle ultime sedute della Commissione Speciale, infatti, molte resistenze che il governo riteneva di aver spezzato sono riemerse con notevole vigore ed oggi, alla vigilia dell'esame degli articoli, è possibile sperare in una soluzione non del tutto sfavorevole agli inquilini ed ai lavoratori.

Quale potrebbe essere questa soluzione?

Nell'ultima riunione della Commissione noi abbiamo formulato quattro condizioni irrinunciabili per arrivare ad una approvazione della legge entro il 31 dicembre. Esse sono le seguenti:

1) approvazione dell'articolo 1 (nel nuovo testo varato dal Comitato ristretto) che fa « scorrere » tutte le scadenze di sei mesi e statuisce il preavviso di quattro mesi. Le scadenze dei vari scaglioni sarebbero così il 30 giugno 1967, il 30 giugno 1968, il 30 giugno 1969 ed il 30 giugno 1970.

Al 30 giugno 1970 andrebbero le scadenze per tutti i pensionati che hanno una pensione inferiore a 100 mila all'anno.

Analogo « scorrimento » dovrebbe essere stabilito per i canoni bloccati nel 1963 con la legge 1444.

2) introduzione nella legge delle quattro norme generali formulate dal comitato ristretto relative:

a) alla durata dei contratti, che dovrebbe essere di 2 anni per le abitazioni, di 3 anni per gli studi professionali, di 5 anni per i negozi e le botteghe;

b) alle spese accessorie che dovranno essere rimborsate solo sulla base di rendiconti forniti con il corredo dei documenti giustificabili (fatture, ecc.);

c) ai depositi cauzionali, che non dovranno superare le 2 mensilità e dovranno essere restituiti agli inquilini con gli interessi legali;

d) alla facoltà del pretore di sospendere la esecuzione degli sfratti per un anno, per qualunque tipo di locazione;

3) istituzione, nei comuni obbligati a realizzare i piani della 167, di commissioni comunali di equo canone, incaricate di stilare le tabelle indicative dei canoni di locazione e di esperire il primo tentativo di conciliazione tra le parti. Facoltà di ricorso alla magistratura nel caso di fallimento dell'azione conciliativa.

4) Approvazione, prima del 30 giugno 1967, di una legge sulla edilizia popolare entro i limiti finanziari previsti dal progetto di piano quinquennale (500 miliardi all'anno per 5 anni, senza tener conto dei residui passivi)

Perché siete addirittura a queste proposte?

Come avrai notato, le quattro condizioni irrinunciabili sono lontane dal contenuto della nostra proposta di legge.

Particolarmente sull'equo canone noi prevediamo un sistema rapido e sicuro (basato sulla rivalutazione della rendita catastale) per abbassare i fitti di ciascun appartamento oggi « libero » e far portare ad equità i fitti oggi « bloccati ».

Ma in tutto il lavoro della Commissione speciale noi non abbiamo inseguito i nostri desideri; abbiamo tenuto conto della realtà, dei rapporti di forza esistenti, delle diverse previsioni, cercando con tutte le nostre energie di arrivare a conclusioni positive, anche se parziali.

Le quattro condizioni rappresentano, quindi, il punto di approdo della Commissione speciale; su ciascuno di essi esiste una maggioranza: sono il frutto del lavoro compiuto sinora.

In sostanza noi proponiamo una cosa che in regime democratico dovrebbe essere addirittura ovvia. Chiediamo solo che la Commissione speciale presenti all'Aula la propria elaborazione, cui si è giunti con l'apporto di tutti. E siamo convinti che se il Parlamento sarà posto in grado di decidere liberamente su questa materia, quei quattro punti saranno senz'altro approvati.

Ma il governo attuale, come ormai è risaputo, non accetta questo sistema di rapporti con il Parlamento. Pretende che la sua maggioranza approvi senza discutere le proposte governative e che le proposte dell'opposizione vengano respinte, anche se ritenute buone. L'on. Moro è arrivato ad un gesto intollerabile: quello di « tranquillizzare » con un telegramma l'Associazione costruttori edili, che era « preoccupata » per la piega cattiva in cui si era incamminata la Commissione speciale!

Le cose quindi stanno a questo punto, per quanto ci riguarda: o si fa strada ai quattro punti sopraindicati, o noi condurremo una lotta senza quartiere alla proposta del governo.

Nessuno si illuda che, sotto il ricatto delle scadenze, sia facile violentare la volontà del Parlamento e far passare lo sblocco totale, addolcito dalla truffa della formalità. Noi faremo il nostro dovere fino in fondo per evitare che i redditi dei lavoratori subiscano questa nuova insopportabile decurtazione.

Il nostro augurio è che i socialisti, i deputati delle ACLI e della CISL, che condividono le nostre preoccupazioni ed il nostro indirizzo, mantengano le proprie posizioni sino in fondo, senza anteporre l'intrigo di vertice all'interesse dei lavoratori che rappresentano. Se questo ci sarà, riusciremo certamente a battere l'arroganza di Moro e a modificare largamente la legge.

Ospedali

Concluso il congresso dell'ANAAO

Opposizione alla riforma del governo

Esteso su scala nazionale lo sciopero proclamato a Roma per il 14, 15 e 16 novembre - Respinte le decisioni per la parte normativa adottate nella riunione interministeriale dell'altro ieri

Il V congresso nazionale dei medici aiuti ed assistenti ospedalieri si è chiuso ieri a Roma con tre decisioni di rilievo: 1) è stata ribadita l'opposizione alla riforma ospedaliera nella versione uscita dal Consiglio dei ministri; 2) è stata respinta la decisione adottata l'altro ieri nel corso della riunione interministeriale presieduta da Moro circa il trattamento normativo del personale sanitario ospedaliero; 3) è stato esteso su scala nazionale lo sciopero proclamato dai medici romani della categoria per i giorni 14, 15 e 16 novembre.

La mozione conclusiva del congresso motiva l'opposizione al progetto governativo di riforma ospedaliera in quanto « non indica soluzioni idonee a configurare un ospedale realmente nuovo ed, in esso, una diversa posizione del medico ». In sostanza i medici aiuti ed assistenti ospedalieri hanno detto « no » ad un progetto cui la Democrazia cristiana si è vantata di aver conferito la « propria impronta ». Quest'*impronta* è stata definita al congresso dell'ANAAO, moderata e conservatrice: per questa via non si riforma un bel nulla — è stato rilevato — con l'aggravante che una volta varato il provvedimento c'è il rischio di andare avanti per un altro mezzo secolo, dal momento che non si può certo fare una « riforma » ad ogni pie' sospinto. La legge concepita dal governo deve essere dunque profondamente modificata e riportata a quei contenuti innovatori che aveva nel primitivo schema Mariotti, ma accanto a questa impostazione il congresso ha introdotto il più ampio discorso sulla urgenza di affrontare la riforma globale di tutto il sistema assistenziale e previdenziale, di cui è stata riconosciuta l'organica incapacità di rispondere alle esigenze della medicina moderna ed a quelle delle categorie sociali che intende tutelare.

La mozione conclusiva riafferma inoltre l'urgenza di risolvere sul piano legislativo il grave problema dei medici cosiddetti interini e straordinari che ancora non hanno alcuna garanzia di stabilità di impiego. L'apposita legge giace da quasi due anni al Senato dopo essere stata approvata dalla Camera; nel frattempo si assiste al tentativo di chiudere i termini utili per i concorsi cosicché molti di questi medici (400 su 900 solo a Roma), dopo lunghi anni di servizio, rischiano di essere allontanati dal posto di lavoro nel momento stesso che la organizzazione ospedaliera richiede la permanenza stabile del personale sanitario e non può permettersi il lusso di perdere forze che poi non si saprà come sostituire. Per questo motivo lo sciopero è stato esteso su scala nazionale ed è stata chiesta l'attiva solidarietà delle altre categorie mediche ospedaliere.

Non meno grave la decisione adottata nella riunione interministeriale dell'altro ieri Dopo mesi di trattative, assieme al trattamento economico, è stata imposta una normativa (orario di lavoro) che avrà anche essa — nelle attuali condizioni — la prevedibile conseguenza di allontanare, questa volta volontariamente, molti medici dagli ospedali. Il trattamento economico, infatti, resta ancora largamente insoddisfacente ed il medico ospedaliero è costretto ad arrotondare gli introiti con il lavoro mutualistico. Imponendogli ora una maggiore permanenza in ospedale viene a sfumare in gran parte questo recupero. Questa soluzione, a quanto sappiamo, è stata voluta dal ministro Bosco e sottolinea, ancora una volta, l'incapacità di affrontare i problemi sanitari con una politica coerente e adeguata alle reali necessità del paese.

s. f.

Adesso i comunisti sono... conservatori

Inutile ira dc contro i «rossi» di Livorno

Le iniziative del PCI per lo sviluppo economico della città e del retroterra - Un piano comprensoriale in alternativa alla politica dei « poli » - I problemi del porto - Aspre lotte operaie e popolari per salvare le industrie che i governanti volevano smantellare

Dal nostro inviato

LIVORNO, 1.

I comunisti di Livorno sono ancora una volta al centro di un furioso attacco avversario. Ci sono abituati e non si sgomentano. Non s'impressionano neppure di fronte al fatto che l'organo ufficiale della DC li onora di un articolo di fondo, nè che sono oggetto delle interessate attenzioni del Corriere della Sera. *Una roccaforte del movimento operaio e del PCI come questa non può essere scalfita da nessuna manovra di vertice, nè da cedimenti, nè dalle campagne di stampa. Va precisato tuttavia che in questa occasione l'attacco si muove su linee diverse da quelle del passato. I « rossi » di Livorno questa volta non vengono accusati di mania sciopera iola o di estremismo, ma addirittura di conservatorismo. Ora si afferma che la città sarebbe in crisi perchè i suoi amministratori impediscono la adozione di iniziative di sviluppo. Un foglio dc locale ha scritto perfino che i comunisti non vogliono che a Livorno sorgano nuove industrie perchè nemici dei monopoli. Non solo, ma, colto da un'analoga folgorazione, un esponente socialdemocratico è arrivato ad accusare il sindaco comunista di seguire nientemeno che la linea del PCI.*

Certo, sarebbe facile a questo punto rispondere a tutti costoro che se Livorno è risorta dalle rovine della guerra (che la distrusse quasi completamente al 60% e può disporre oggi di alcune noteroli aziende industriali lo si deve soltanto alla lotta che i lavoratori e l'intera cittadinanza seppero condurre a partire dal giorno successivo alla fine dell'ultimo conflitto. Se il cantiere « Orlando » ancora vive, fra l'altro, lo si deve proprio alla decisione con cui i comunisti, alla testa di tutta Livorno, riuscirono ad impedirne la completa smobilitazione. Il discorso vale anche per altri stabilimenti, per la retreria, per la cementeria, per la SPICA, per l'imminente costruzione del bacino di carenaggio

A chi spara a zero — e a vuoto — contro i comunisti di Livorno si potrebbe ricordare, oltretutto, che se esiste oggi il problema dell'occupazione lo si deve anche al fatto che il governo non mantiene l'impegno sottoscritto a Roma nel '62 con le autorità cittadine per la cui attuazione mancano ancora circa 900 posti di lavoro.

Ma per fare un discorso serio sui gravi e complessi problemi della città e del suo circondario bisogna partire da alcuni punti fermi, che i commentatori politici avversari hanno invece — e non certo a caso — tranquillamente trascurato. Va detto intanto che i governi succedutisi alla direzione del Paese nel dopoguerra e la DC in particolare hanno, in relazione alla situazione livornese, responsabilità assai pesanti. La politica delle prime pietre e degli « incentivi », oltre a toccare i vertici del grottesco (nel '58 ad esempio Togni inaugurò un grande cantiere navale nella zona industriale del porto dove sorge ora solo il « cippo »), ha infatti lasciato irrisolti tutti i problemi.

Oggi si lamenta che il porto non regge e che in certi giorni molte navi sono costrette ad attendere in rada. Ma si deve sapere che per anni i governativi si sono dimenticati perfino di chiedere allo Stato i diritti di ricostruzione (per due miliardi) mentre insistevano per impiantare nelle banchine in funzione alcuni silos che li avrebbero completamente bloccati.

Oggi si accusano i comunisti di ostacolare lo sviluppo industriale della città, ma gli altri hanno fatto finora solo chiacchiere e promesse, puntando tutte le loro carte sull'idea di creare un « polo » sul mare che avrebbe soffocato il porto, snaturandone la funzione di grande scalo commerciale. Le « colpe » dei nostri compagni consistono appunto nel fatto che essi hanno impedito la realizzazione di simili disegni (per altro velleitari) per evitare che l'economia locale si sviluppasse su basi postiche e con dimensioni insufficienti, come avvenne prima dell'ultimo conflitto quando i fascisti insediarono a Livorno aziende buone solo per la guerra.

La verità è che, ricostruita la città e mantenuta con memorabili battaglie una consistente ossatura industriale, i comunisti e le forze democratiche lavorano per andare avanti, con un preciso piano comprensoriale che comprende le province di Livorno e Pisa, prevedendo le zone d'insediamento delle industrie e le necessarie infrastrutture. A questo scopo anzi è in preparazione una conferenza economica sulla base di elaborati scientifici affidati ad alcuni docenti dell'Università pisana. All'iniziativa, oltre agli Enti locali, aderiscono anche le Camere di commercio. Il piano comprensoriale viene concepito nell'ambito della regione e della bassa valle dell'Arno.

Si tratta di un tipo di espansione economica che si armonizza perfettamente con i piani regolatori di Livorno e Pisa, che salva, insieme al porto, anche la zona turistica e le pinete di Tombolo, San Rossore e Migliarino, e prevede una grande zona industriale nella piana alle spalle della città. L'iniziativa, presa dai « rossi » di Livorno e dai « bianco-rosa » di Pisa (prima del commissario c'era il centro-sinistra), è buona, valida, inattaccabile. Ma gli avversari, non potendo opporre a questa linea la solita idea del « polo », affermano ora che non si può aspettare e che bisogna fare subito qualcosa. Costoro ignorano volutamente fra l'altro che per adeguare il porto alle sue crescenti esigenze i comunisti della Compagnia portuale hanno proposto un piano d'emergenza la cui attuazione consentirebbe di raddoppiare gli attuali attracchi in poco tempo e con una spesa relativamente bassa (cinque miliardi). Continuano a dire che vi sono industrie pronte a venire a Livorno ma che il Comune le ostacola benchè il sindaco Raugi abbia pubblicamente dichiarato che l'amministrazione è pronta ad esaminare ogni richiesta disposta a fornire l'area necessaria anche in prossimità del mare. Continuano ad agitare il « miraggio » di fare di Livorno il porto continentale della Sardegna benchè la regione sarda, interpellata su iniziativa del sindaco dalla Camera di commercio, non ha fatto pervenire alcuna risposta.

Ne inventano ogni giorno una, in sostanza, pur di denigrare, pur di attaccare i comunisti e le loro amministrazioni. Ma è chiaro che la violenza e l'irragionevolezza dell'offensiva in atto è dettata soltanto dalla impotenza. I comunisti livornesi sono una forza solida e combattiva che non consente prevaricazioni. L'ira degli avversari si spiega solo così.

Sirio Sebastianelli

Ravenna

Convegno salottiero sulla «crisi» del PCI

Alcuni giornalisti « specialisti » in materia si sono raccontati con aristocratico distacco i luoghi comuni di cui riempiono i loro articoli

RAVENNA, 1.

In un clima vagamente salottiero, dominato dall'astrattezza e da quella aristocratica superficialità che distingue gran parte degli anti comunisti « illuminati », si è svolto a Ravenna, organizzato dal Club della Repubblica, un convegno sulla « crisi del comunismo », a dieci anni dal rapporto di Krusciov e dagli avvenimenti di Polonia e di Ungheria. La scelta della sede non ha bisogno di spiegazioni, visto che in questa città si voterà questo stesso mese per il rinnovo del consiglio comunale: l'argomentazione è quella stessa che viene trattata, ormai quotidianamente, sulla stampa nazionale, sovente da quelle stesse persone che qui a Ravenna hanno svolto le loro relazioni.

Il convegno è iniziato lunedì pomeriggio, con una buona ora di ritardo nell'inutile attesa di un pubblico che non è venuto, e si è concluso stasera, alla presenza di una sessantina di persone. Ha cominciato Giovanni Ferrara, membro del consiglio nazionale del PRI, per il quale è naturalmente « scontato » che vi sia una crisi nel partito comunista. Partito da questa brillante premessa, tutto lo sforzo dell'oratore è stato dedicato ad analizzare di quale crisi si tratti: « Crisi ideologica? Crisi politica? Crisi sociale? ».

Riconosciuto che « la battaglia centrale del PCI è sempre stata quella per l'applicazione integrale della Costituzione repubblicana », l'oratore è giunto alla bizzarra conclusione che il PCI, « vivendo per la prima volta in regime di libertà, ha dovuto pagare il prezzo che la libertà comporta, il rischio della dialettica imposto dagli altri e nascente da noi stessi ».

Dopo Ferrara, è stata la volta di Arrigo Levi, il commentatore di politica estera della RAI-TV, il quale ha riproposto le sue tesi sul « revisionismo nei Paesi dell'Est », e di Enzo Bettiza, l'esperto del « Corriere della sera » per le questioni dei Paesi socialisti.

Più interessante la relazione di Andrea Barbato, inviato del « Giorno », il quale ha trattato della politica del PCI nel Mezzogiorno. Naturalmente anche per lui « la politica del PCI nel Meridione è oggi la storia di un fallimento », ma passando poi ad esaminare la situazione reale di questa parte d'Italia il suo ritratto è stato, a volte, addirittura spietato

« Vi sono città — ha detto — che sono in condizioni molto peggiori di Agrigento ». Definita « ridicola montatura » (ma non sarà inutile ricordare che il suo giornale l'aveva presa sul serio) quella del « cosiddetto caso De Luca ». Barbato si è detto convinto che i motivi della « crisi » nostra in questa parte del Paese consisterebbe in parte nei nostri ritardi nel cogliere il maturarsi delle situazioni, dall'altra di un certo animo protestatario e anarchico delle masse contadine alle quali sfuggirebbero le sottili indicazioni politiche dei dirigenti comunisti.

L'ultimo oratore è stato Giovanni Bertoni, il quale ha letto una relazione scritta in comune con il vicesegretario nazionale del PRI Oddo Biasini, il quale ricopre anche la carica di segretario regionale dell'Emilia-Romagna.

Il tema, per l'appunto, era quello dei comunisti in Emilia.

Una cosa ha colpito nella loro relazione. Parlando dell'Emilia-Romagna e delle sue amministrazioni, hanno mancato di parlare delle due province romagnole, Ravenna e Forlì dove i repubblicani sono una forza consistente e dove il discorso politico, soprattutto in vista delle imminenti elezioni avrebbe potuto acquistare toni di notevole interesse. Ma forse non si è trattato di una svista.

Spiegare perchè alla provincia e al comune di Forlì ci sia attualmente un commissario prefettizio, perchè a Ravenna ci sia una giunta provinciale di centro sinistra di minoranza, nata morta, era piuttosto imbarazzante, soprattutto perchè le soluzioni proposte dal nostro partito, se accettate, avrebbero evitato la vergogna dei commissari a Forlì e l'umiliante conclusione della crisi alla provincia di Ravenna. Ma altre sono state le sviste dei relatori di questo convegno.

Già Ferrara, parlando per inciso della battaglia contro la legge truffa, aveva detto che su questo tema si poteva tranquillamente sorvolare. Biasini e Bertoni hanno poi sorvolato sulla situazione amministrativa in Romagna. E già che si parlava di crisi del PCI si è finito anche con il sorvolare sul fatto che mentre il nostro partito, nella città in cui si teneva il convegno, è passato dal 1946 al 1964 dal 33,63% al 41,4% dei voti, il PRI è sceso dal 37,61 al 21,28%.

Ricevimento in onore del vice premier cecoslovacco

Nei saloni dell'ambasciata di Cecoslovacchia si è svolto un ricevimento in onore della delegazione governativa presieduta dal vice presidente del Consiglio, Krejci, in visita in Italia. Erano, tra gli altri, presenti il capo del cerimoniale della Presidenza della Repubblica, Corrias, il presidente della FINMECCANICA, il presidente dell'ICE, dirigenti dell'IRI, parlamentari e giornalisti.

Conferenza-stampa all'UNURI sulla Facoltà di Trento

Mentre prosegue l'occupazione della Facoltà di Sociologia di Trento effettuata dagli studenti per rivendicare l'elaborazione di un piano di studi e di uno statuto dell'Istituto che tengano conto delle esigenze didattiche e scientifiche della Facoltà e vengano elaborate con la partecipazione responsabile di tutte le componenti universitarie, l'UNURI e l'ORUT (Organo degli Studenti di Trento) indicono una conferenza stampa per oggi mercoledì 2 novembre, alle ore 12.

L'iniziativa, che si terrà presso la sede della UNURI in via Palestro 11, ha lo scopo di puntualizzare di fronte alla pubblica opinione la posizione degli studenti occupanti e, più in generale, di esprimere le proposte e le richieste scientifiche e didattiche del movimento studentesco in ordine alle esigenze e alle prospettive delle Facoltà di Sociologia nel nostro Paese, di cui quella dell'Istituto trentino costituisce una prima ed estremamente significativa realizzazione.